

Alcune considerazioni sulla comprensione e sulla resa di *φωνή* e *λόγος*

Alfredo Rizza*

ὅτι τῷ προδρόμῳ λύχνῳ τὸ φῶς ἀκολουθεῖ
τὸ ὑπέρλαμπρον, καὶ τῇ φωνῇ ὁ Λόγος, καὶ τῷ
νυμφαγωγῷ ὁ νυμφίος

Greg. Naz. *In sanctum pascha - orat.* 45

Abstract: The present essay comments on a famous passage in Aristotle's *Politics* discussing the meaning of *φωνή* and *λόγος*. *Λόγος* is often translated in Italian as 'parola' ('word') in this passage, but as 'ragione' ('reason') in other similar passages of the same work. The influence of the meaning attributed intuitively to *φωνή*, that is 'voice' in the modern sense could be an explanation for this phenomenon. An attempt is then made to return a meaning of *φωνή* closer to the original. Unlike *λόγος*, *φωνή* has been polarized. 'Word' and 'reason' are both translations of *λόγος* legitimized by long traditions.

Keywords: Aristotle's reflection on language; History of linguistic thought; Voice, word and reason; Metalanguage.

1. *Premessa*¹

In un recente articolo Giorgio Graffi (2015) affronta in modo sistematico l'interpretazione del termine/concetto *λόγος* nel cap. 20 della *Poetica* di Aristotele. L'Autore, vagliando traduzioni di epoche diverse e considerando diversi parametri di analisi, giunge a formulare non solo una storia di questa interpretazione, ma anche una proposta su quale possa essere la "corretta" comprensione del termine.

La nostra conclusione, dunque, è che «discorso» o «enunciato» siano i termini che rendono nel modo meno inadeguato, rispetto agli altri utilizzati attra-

* Università di Verona. E-mail: alfredo.rizza@univr.it

¹ Ove non diversamente indicato le traduzioni sono dell'autore. Desidero ringraziare C. Achille, P. Coticelli, G. Manzelli, S. Pagliaroli.

verso i secoli, λόγος come lo intende Aristotele nel cap. 20 della Poetica e negli altri passi della sua opera in cui affronta argomenti che oggi definiremmo «di carattere grammaticale» (Graffi, 2015: 450).

Sono parole non prive di conseguenze. Rispetto a posizioni dell'esegesi aristotelica che cercano di restituire, nei limiti del possibile, una terminologia filosofica con valori tecnici e trasversalmente costanti nell'opera dello stagirita, non possiamo non notare la delimitazione a un certo genere testuale come cornice legittimante della proposta interpretativa.

Intorno a questo lavoro avevo avuto occasione di discutere con il festeggiato alcune sollecitazioni che provenivano dalla lettura del corso *Sui concetti fondamentali della filosofia aristotelica* di M. Heidegger (ed. Michalski, 2002). Da parte mia la motivazione risiedeva nel tentativo di risolvere alcuni dubbî relativi agli usi del termine φωνή in Aristotele, entro una ricerca più generale sul valore 'metalinguistico' di questo termine nell'orizzonte dell'intuito comune, non tecnico, per come poteva emergere in testi greci di autori "non linguisti"². Una delle linee di pensiero della riflessione di Heidegger scaturisce da un passo della *Politica* di Aristotele che mostra proprio una certa contrapposizione fra φωνή e λόγος: i dubbî che questa ricerca mi suscitava venivano a incrociarsi con la ricerca di Giorgio Graffi, che ringrazio per aver, come sempre, pazientemente accolto in dialogo le mie proposte su uno dei tanti e diversificati percorsi che hanno collegato il nostro pensiero contemporaneo (linguistico, filosofico, filologico o altro che sia) all'antichità greca in generale, e alla figura di Aristotele in particolare. Non tratterò qui del lavoro di Heidegger, concentrandomi su alcuni punti di commento al passo della *Politica* di Aristotele da cui prendeva le mosse la riflessione heideggeriana.

2. *Politica* A 2: φωνή-λόγος, animale-umano

Il passo della *Politica* poco più su evocato è molto famoso: è il tratto centrale del secondo capitolo del libro primo, in cui si stabi-

² Cioè in testi di «carattere non grammaticale», soprattutto storiografici e geografici (Rizza, 2019; Rizza, c.d.s.).

lisce la diversità specifica dell'animale uomo, che ha λόγος, rispetto ad altri animali che ne sono privi, per quanto dotati di φωνή.

διότι δὲ πολιτικὸν ὁ ἄνθρωπος ζῶν πάσης μελίττης καὶ παντὸς ἀγελαίου ζῶν μαλλον, δῆλον. οὐθὲν γάρ, ὡς φαμέν, μάτην ἢ φύσις ποιεῖ· λόγον [10] δὲ μόνον ἄνθρωπος ἔχει τῶν ζῶων· ἢ μὲν οὖν φωνὴ τοῦ λυπηροῦ καὶ ἡδέος ἐστὶ σημεῖον, διὸ καὶ τοῖς ἄλλοις ὑπάρχει ζῶοις (μέχρι γάρ τούτου ἢ φύσις αὐτῶν ἐλήλυθε, τοῦ ἔχειν αἴσθησιν λυπηροῦ καὶ ἡδέος καὶ ταῦτα σημαίνειν ἀλλήλοισ), ὁ δὲ λόγος ἐπὶ τῷ δηλοῦν ἐστὶ τὸ συμφέρον καὶ [15] τὸ βλαβερόν, ὥστε καὶ τὸ δίκαιον καὶ τὸ ἀδίκον· τοῦτο γάρ πρὸς τὰ ἄλλα ζῶα τοῖς ἀνθρώποις ἴδιον, τὸ μόνον ἀγαθοῦ καὶ κακοῦ καὶ δικαίου καὶ ἀδίκου καὶ τῶν ἄλλων αἴσθησιν ἔχειν· ἢ δὲ τούτων κοινωνία ποιεῖ οἰκίαν καὶ πόλιν.

Perciò è chiaro che l'uomo è animale più socievole di qualsiasi ape e di qualsiasi altro animale che viva in greggi. Infatti, secondo quanto sosteniamo, la natura non fa nulla invano, e l'uomo è l'unico animale che abbia la favella: la voce è segno del piacere e del dolore e perciò l'hanno anche gli altri animali, in quanto la loro natura giunge fino ad avere e a significare agli altri la sensazione del piacere e del dolore. Invece la parola serve a indicare l'utile e il dannoso, e perciò anche il giusto e l'ingiusto. E questo è proprio dell'uomo rispetto agli altri animali: esser l'unico ad avere nozione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto e così via. È proprio la comunanza di queste cose che costituisce la famiglia e la città (*Pol.* 1253a.7-19)³.

Si fa notare l'appartenenza al «carattere non grammaticale» del passo in questione e lo spostamento traduttivo di λόγος verso 'parola', 'favella'⁴. Tuttavia, potremmo chiederci se davvero quanto concluso in Graffi (2015) non sia trasferibile anche in questo contesto, partendo dalla constatazione che la traduzione riportata ('favella', 'parola'), per quanto legittima, non è di immediata soddisfazione, soprattutto, immagino, per specialisti di linguaggio (siano essi più filosofi o più glottologi). Non ci si deve dimenticare, però, che è luogo comune associare 'parola' e 'essere umano' contro il resto della natura. Infatti il dotare di parola animali, rocce o piante, come nelle fiabe, nei cartoni animati o in altre opere, li umanizza. Immaginiamo e rappresentiamo comunemente anche intelligenze aliene come 'dotate di parola', spesso esprimibile foneticamente (si vedano in tempi moderni creazioni di varie lingue aliene in film

³ Traduzione di Viano (1992). La scelta di questa traduzione, fra altre, è arbitraria.

⁴ Traducono λόγος con 'parola' anche Besso-Curnis (2011: 147; ma cfr. il commento pp. 216-7); Laurenti (1966); 'parole' Aubonnet (1991: 14-5 e 110-111).

come *Guerre stellari* o *Il quinto elemento*, *Star Trek*, *Avatar*, etc.). Anche nel campo della diffusione del sapere scientifico si torna su questi argomenti, fondamentalmente negli stessi termini dell'antichità (di Aristotele e dei suoi predecessori), come in Maffei (2018), usando il termine 'parola' come chiave della peculiarità umana: quasi una parafrasi del passo aristotelico (non citato).

Voglio precisare che il termine «linguaggio», largamente usato anche nei trattati di fisiologia del sistema nervoso dove si descrivono i centri del linguaggio ecc. è del tutto impreciso, perché linguaggio è anche quello dei segni, o quello degli uccelli [...] e indica un sistema di comunicazione. Nel caso dell'uomo sarebbe meglio parlare di centri della parola, perché la parola è specifica e propria unicamente della specie umana (Maffei, 2018: 44, n. 1).

Tuttavia il punto che vorrei sottolineare è che, in fondo, la traduzione di un termine chiave è sempre un passaggio ermeneutico e, personalmente, non ritengo così centrale la ricerca di una soluzione che ci porti a una traduzione universalmente soddisfacente, ma quella che permetta, se possibile, di far capire meglio un certo percorso interpretativo.

3. *Le testualità della traduzione e del commento*

Di seguito si propone un recente commento a questo passo aristotelico.

Aristotele procede poi con un'ulteriore fase della dimostrazione: è chiaro che la tendenza dell'uomo alla socializzazione [...] non si limita alla vita in gruppo, come nel caso di alcuni animali [...], bensì si allarga a comprendere la κοινωνία (la condivisione) dei sentimenti (bene e male, giusto e ingiusto, e così via), che fonda le varie forme complesse di associazione (famiglia e città). La spiegazione di ciò sta nella peculiarità dell'essere umano, che la natura – che non fa nulla inutilmente [...] – ha dotato non solo della φωνή, la voce, come gli altri animali, ma anche del λόγος, la parola (o la ragione: cfr. VII 13, 1332b 5). La natura degli animali (e dell'uomo con essi) giunge al punto di dar loro la sensazione del piacere e del dolore [...], e il possesso della voce permette loro di esprimere le emozioni. Ma l'uomo ha una caratteristica unica tra di essi: la percezione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto e delle altre sensazioni, che con l'articolazione del discorso è in grado di manifestare in termini di utile e dannoso e quindi di giusto e ingiusto (per l'associazione parola, ragione e legge si veda Isocr. 3, 5-9, spec. 7 [...]) (Besso-Curnis, 2011: 216).

Ritroviamo, come si vede, tre diverse rese di λόγος: ‘parola’ (usato anche nella traduzione a fronte), ‘ragione’ e anche ‘discorso’. Forse, quindi, la discontinuità non è totale, ma solo testuale. Una discontinuità testuale non implica per forza di cose una discontinuità concettuale irriducibile. Comporta invece associazioni diverse di volta in volta, la cui eventuale dinamica interna dipende molto dagli occhi di chi legge e dagli intenti con cui ogni volta si ritorna sul testo, come, appunto, in una traduzione o, invece, in un commento.

La testualità tipica del commento permette di ragionare e discutere intorno a un concetto che, invece, deve essere reso da un termine unico nella traduzione. Da un lato una simile operazione può chiarire il punto, dall’altro lo può complicare. Di fatto si mette in discussione il concetto di λόγος: parola, ragione, o discorso? O tutti e tre? Nel caso, in che misura? Queste domande non sono esplicitate nel commento, ma sono legittime. Sorgono inoltre altre difficoltà con concetti come quello di αἴσθησις, o di giusto e ingiusto. Anche il nodo centrale del ‘manifestare in termini di’⁵, qui è solo evocato, ma lasciato poi in ombra, pur trattandosi di fatto del luogo della definizione di λόγος avanzata in questo passo. Il rapporto animali-uomo è comunque tracciato molto bene: qui di seguito schematizziamo i punti essenziali in forma di tabella.

<i>animali</i> (τα ἄλογα)	<i>uomo</i> (ζῶον λόγον ἔχον)
- -	condivisione dei sentimenti (αἴσθησις) (bene e male, giusto e ingiusto)
φωνή	
- -	λόγος (parola, ragione, discorso)
sensazione (αἴσθησις) del piacere e del dolore	
la voce (φωνή) permette di esprimere le emozioni (αἴσθησις)	
- -	percezione (αἴσθησις) del bene e del male, del giusto e dell’ingiusto, e delle altre sensazioni (αἴσθησις)
- -	con l’articolazione del discorso è in grado di manifestare [le sensazioni di cui sopra] in termini di utile e dannoso e quindi di giusto e ingiusto.

⁵ Si noti come nella traduzione del medesimo volume, al posto di ‘manifestare’ sia usato ‘mostrare’ per rendere δηλοῦν; ‘manifestare’, nella medesima traduzione, è usato invece per rendere σημαίνειν.

Due i punti a mio avviso meritevoli di ulteriori considerazioni: il λόγος come ‘manifestare in termini di’ e il concetto di αἴσθησις.

L’essere umano e l’animale sono accomunati dalla φωνή; l’elemento peculiare dell’uomo è certamente rappresentato dal λόγος. Si coglie bene che l’espressione secondo cui il λόγος sta ‘nel manifestare’ (ἐπὶ τῷ δηλοῦν) significa che col λόγος si possono predicare qualità, funzioni, giudizi etc. di esperienze, cose ed eventi del mondo e dello spirito. Questa interpretazione della funzionalità di λόγος (manifestare ‘in termini di’) è molto interessante perché implicitamente ne coglie la natura di nesso predicativo, avvicinandosi molto alla descrizione di λόγος nel testo della *Poetica*⁶. Il manifestare ‘in termini di’ è la chiave di comprensione del λόγος. Il λόγος è infatti è un’espressione linguistica (φωνή), composta da parti che significano di per sé⁷. Con una espressione strutturata da una relazione fra una parte come ‘soggetto’ (ὄνομα), e un’altra come predicato (ῥήμα) si può, per esempio, asserire una verità e dimostrare, o spiegare come un certo evento o una certa percezione possa rappresentare un vantaggio nel futuro per la comunità, cioè un qualcosa di utile, anche se, magari, per il singolo che lo percepisce *hic et nunc* si presentava come qualcosa di spiacevole. Meglio ancora componendo tali espressioni insieme⁸.

Il concetto di αἴσθησις è reso con quattro termini diversi: sensazione, emozione, sentimento, percezione. Questa scelta, a mio avviso, rischia di confondere il senso del testo. Penso soprattutto alle associazioni fra questi e gli altri due termini chiave in questione: φωνή e λόγος. In particolare si noti che φωνή è connesso con ‘emozione’; ‘percezione’ con λόγος; mentre ‘sensazione’ e ‘sentimento’ stanno a metà strada, senza fornire ulteriori chiarimenti. In

⁶ Cfr. da ultimo Graffi (c.d.s.); l’espressione “in termini di” è in questo senso precisa e inequivocabile, indipendentemente dal suo essere impiegata con un voluto riferimento al nesso predicativo in Besso-Curnis.

⁷ *Pol.* 1457a.23-24: λόγος δὲ φωνή συνθετὴ σημαντικὴ ἧς ἔνια μέρη καθ’ αὐτὰ σημαίνει τι.

⁸ *Pol.* 1457a.28-30: εἷς δὲ ἐστὶ λόγος διχῶς, ἢ γὰρ ὁ ἐν σημαίων, ἢ ὁ ἐκ πλειόνων συνδέσμων, οἷον ἡ Ἰλιάς μὲν συνδέσμων εἷς, ὁ δὲ τοῦ ἀνθρώπου τῷ ἐν σημαίνειν. Il *lógos* è unitario in due modi, o facendo riferimento a una cosa sola, o nella connessione (σύνδεσμος) di più parti, per esempio l’*Iliade* è (un *lógos*) unitario in virtù della connessione, la <*scil.* definizione> di uomo in virtù del riferirsi a una cosa unica.

realtà in questo particolare contesto si potrebbe utilizzare la sola resa ‘percezione’ che in italiano può coprire

sia ogni esperienza conoscitiva, ogni attività intellettuale, in antitesi alle operazioni della volontà (tale è, per es., il significato che ha *perceptio* nella terminologia di Cartesio), sia l’atto cognitivo con cui si avverte la realtà di un determinato oggetto, e che è distinto, secondo alcuni, dalla semplice sensazione⁹.

Avanzo questa proposta perché con ‘percezione’ si può evocare una antitesi alle operazioni della volontà, soprattutto dell’intenzionalità e del ragionare. Ciò potrebbe forse avvicinarci meglio, come chiave di lettura, al testo aristotelico, segnatamente nel contrapporsi alla funzionalità del λόγος, che sta, come detto, nel ‘manifestare’ le percezioni ‘in termini di’. Dunque la percezione del piacevole e dello spiacevole (di per sé segnalabile con espressioni non particolarmente complesse) può essere elaborata con un ragionamento ed espressa (e quindi discussa) in una forma che ne colga realtà funzionali a decisioni da prendere per i fini della vita in comune (‘utile’, ‘dannoso’, ‘giusto’, ‘ingiusto’). In particolare, per la comprensione del concetto di φωνή, mi parrebbe che ‘percezione’ colga meglio il senso del testo che non ‘emozione’, forse più adatta a una concezione moderna di ‘voce’. Ai nostri occhi legare la φωνή-voce all’emozione potrebbe restringerne la funzione peculiare alla funzione emotiva, all’io che si esprime, quando invece la connessione con ‘percezione’, a mio avviso, lega meglio con il modo di concepire φωνή che Aristotele esplicita nel *De anima*, in cui pone l’atto di immaginazione (‘fantasia’) come essenziale alla definizione di φωνή in senso stretto (in contrasto con usi per estensioni varie)¹⁰.

4. Λόγος e linguaggio

Se dunque non possiamo negare una certa discontinuità (per quanto ridiscutibile), per λόγος, fra la *Politica* e la *Poetica*, una discussione sulla discontinuità fra i due testi potrebbe (forse a maggior ragione) essere importante per quest’altro termine in questione, cioè φωνή. Spiego subito il punto. Qui sembra, come abbiamo appena visto, che la contrapposizione φωνή-λόγος sia proporzio-

⁹ Vocabolario Treccani online, s.v.

¹⁰ In particolare *De An.* 2.8 420b. 29-33, cfr. *infra*.

nale alla contrapposizione ‘animale’-‘umano’. Nella *Poetica* di Aristotele, tuttavia, l’unica cosa forse chiara al riguardo di λόγος è, come abbiamo visto *supra*, che è definito come φωνή¹¹. Quindi la contrapposizione non è ridicibile alla opposizione ‘animale non umano’ caratterizzato da φωνή e ‘animale umano’ caratterizzato da λόγος, da cui derivare che λόγος sarebbe il concetto di ‘linguaggio’ e in particolare di ‘linguaggio umano’¹². L’animale umano, in quanto tipo di animale, ha una φωνή con qualcosa in più, o forse solo capace di qualcosa in più, o forse invece connessa con qualcosa in più che genera la differenza specifica¹³, nei termini naturalistico-teleologici in cui la pone Aristotele nella *Politica*¹⁴, nei confronti di altri animali. È quindi questa collocazione nel quadro naturalistico-teleologico ad essere centrale e si caratterizza, a mio avviso, piuttosto come contrasto fra l’insieme di chi ha il λόγος e il suo complementare (l’insieme che non ce l’ha, come sarà esplicito più avanti nella *Politica*) per parlare dell’animale politico. Entrambi gli insiemi sono sottoinsiemi dell’insieme di chi ha φωνή.

È l’essere politico’ (della ‘polis’, non semplicemente ‘gregario’) lo specifico natural-teleologico dell’umano. Non poteva che essere l’uomo l’animale politico perché è l’uomo che può ‘mostrare’, ‘indicare’ l’utile e il dannoso, oltre che sentire, provare e segnalare, comunicare¹⁵ il sentimento del piacere e del dolore (come altri animali gregari, ‘da gregge’). Mi pare evidente che δηλοῦν, ‘mostrare’, ‘indicare’ significhi ‘mostrare a sé e al prossimo’ («È proprio la comunanza (κοινωνία) di queste cose che costituisce la famiglia e la città»). Non solo. Indicare il bene e il male nella polis significa

¹¹ *Pol.* 1457a.23-24.

¹² Fondamentale per la ricerca sui corrispondenti al concetto di ‘linguaggio’ è, a mio avviso e per mia esperienza di glottologo, Ax (1978). Mi rendo ben conto che sul tema esiste una riflessione molto vasta, esegetica prima, filosofica poi e più ancora di storia del pensiero linguistico e semiotico. Non mi è possibile rendere conto di questo universo in una nota così breve, né in questo saggio. Preferisco indicare pochi testi, fra cui Graffi (1986; 2015; c.d.s.); Modrak (2001); Melazzo (2001); Laspia (2018); Polansky (2007); Kotzia-Chriti (2014); Cotticelli (i.p.), ma che siano significativi per il percorso che tento di delineare.

¹³ «Beasts express their passions; humans may also give voice to thought» (Polansky, 2007: 300).

¹⁴ «Da ciò dunque è chiaro che la città appartiene ai prodotti naturali, che l’uomo è un animale che per natura deve vivere in una città [...] Infatti, secondo quanto sosteniamo, la natura non fa nulla invano, e l’uomo è l’unico animale che abbia la favella» (*Pol.* 1253a.1-3 [...] 9. Traduzione Viano).

¹⁵ Traduzione Viano: ‘significare’.

indicare cosa porterà al bene e al male, e questo per concepire una polis organizzata in un certo modo (εὖ ζῆν). Oggi diremmo forse che è grazie alla capacità umana di discutere di cose lontane nel tempo e nello spazio, di programmare, categorizzare, giudicare, ipotizzare e connettere ipotesi e conseguenze che possiamo costituirci in certi tipi di società. Odiernamente è piuttosto tipico legare causalmente queste capacità umane alla facoltà di linguaggio, intesa quindi come fondamento specie-specifico¹⁶. Si colloca nel linguaggio, in qualche sua caratteristica (e.g. la ricorsività, la dipendenza dalla struttura, la dualità di interpretazione [sensoriale-motoria e concettuale-intenzionale]), quel salto spirituale (oggi comunque inteso in senso biologico-naturale) che staglia l'essere umano dal mondo animale¹⁷. Si parla di discontinuità, cioè di un salto non graduabile, fra l'umano e il resto del mondo animale¹⁸.

¹⁶ Chomsky (2015: 11-12) «probabilmente intorno a cinquanta o centomila anni fa gli esseri umani nostri predecessori cominciarono a mostrare quei poteri cognitivi che ci distinguono nettamente dagli scimpanzé e dalle scimmie superiori. Costruivamo comunità che vanno ben oltre il livello familiare e che prescindono dalla conoscenza e dal contatto diretto con gli altri membri; facciamo scienza e matematica, ricerchiamo risposte a domande fondamentali, a volte nelle forme di una qualche religione; concepiamo pensieri di cose distanti nel tempo e nello spazio; immaginiamo e raccontiamo storie per nostro godimento; organizziamo e progettiamo il futuro in un modo che non trova paragoni fra le altre creature; possiamo filosofare; escogitiamo e pratichiamo sempre nuove forme d'arte; facciamo musica per il nostro gusto estetico; vediamo connessioni fra eventi distanti e cerchiamo spiegazioni affidabili su cui basare scelte d'azione ottimali; e così via. [...] il linguaggio deve essere considerato uno dei fattori più importanti per capire come tutte queste straordinarie facoltà ci caratterizzino oggi».

¹⁷ Chomsky (2015: 12) «Non si possono indagare con il pensiero fatti e argomenti al contempo lontani e vicini senza la capacità di costruire un numero illimitato di pensieri complessi che si possono separare dalle circostanze in cui sorgono ed essere arbitrariamente applicati in tempi e circostanze diverse. È il linguaggio a darci questa facoltà. Non è possibile organizzare e realizzare progetti che richiedono il coinvolgimento e la cooperazione di diversi individui senza poter pianificare il futuro per prevenire eventi inaspettati e assegnare ruoli appropriati: il linguaggio ce lo permette. Non si può fare scienza senza cercare spiegazioni di base e senza usare la matematica e i metodi esatti di calcolo. Ci sono buone ragioni per pensare che sia il linguaggio a darci per lo meno la capacità di quantificare cose e misure».

¹⁸ Questa discontinuità è infatti alla base di una diversa valutazione del ruolo della pressione adattativa descritta dalla teoria darwiniana dell'evoluzione delle specie nello specifico della genesi del linguaggio umano. Cfr. Hauser *et al.* (2002); Graffi (2005); Chomsky (2015); Berwick-Chomsky (2017); Bidese (2019); Graffi (2019). In linea con Darwin vd. Ferretti (2007). In ambito divulgativo è interessante a livello polemico, ma con molti fraintendimenti relativi alle teorie di Chomsky, Wolfe (2016).

Non mi pare che si possa intendere λόγος, anche nello specifico di questo passo della *Politica*, come ‘linguaggio’ in questo senso. Con i nostri occhi potremmo ascrivere alle potenzialità della sintassi profonda (*core syntax*), intesa come motore di complessità, entro un paradigma computazionale della chimica degli organismi, proprio quanto serve a fornire di ‘ragione’, e, in particolare di ‘ragione speculativa’ un essere vivente; λόγος qui mi pare invece oscillare, o meglio comprendere, le dimensioni intenzionale (δηλοῦν), razionale, e discorsiva (che potrebbe essere vista da prospettive diverse, come, per indicarne una, quella della intersoggettività nella linea Husserl-Duranti¹⁹, oppure nella prospettiva dell’analisi dell’istanza di discorso e del ‘semantico’ di Benveniste).

5. ‘Voce’ (codice, funzione fàtica e valore identitario)

Credo invece che sia piuttosto φωνή ad essere più vicino a un concetto di linguaggio che non aveva, mi pare, a quei tempi, ma del resto per molti nemmeno oggi, le caratteristiche della legittimazione del pensiero speculativo negli stessi termini in cui potrebbe essere declinata odiernamente, quanto piuttosto la fondazione del reciproco riconoscimento in comunità, della comunione di sentimenti e di accadimenti da riempire di senso personale e sociale nello scambio linguistico.

La dimensione del σημαίνεiv (del ‘segnalare’ *in primis*) è sicuramente centrale. Non si coglie il concetto di φωνή qui sotteso (come, a mio avviso, anche nei passi ‘grammaticali’) slegato dalla sua specifica dimensione ‘psicologica’, così come delineata nel *de anima*²⁰.

¹⁹ Duranti (2015).

²⁰ Polansky (2007: 297) «Another reason for dealing with voice is that this kind of sound pertains uniquely to soul since only ensouled beings have voice». Nel *de anima* Aristotele fornisce molteplici definizioni di φωνή, via via restringendo sempre più il campo, in part. 420b. 29-33: οὐ γὰρ πᾶς ζῴου ψόφος φωνή, καθάπερ εἴπομεν – ἔστι γὰρ καὶ τῆ γλώττῃ ψοφεῖν καὶ ὡς οἱ βῆττοντες – ἀλλὰ δεῖ ἔμψυχόν τε εἶναι τὸ τύπτον καὶ μετὰ φαντασίας τινός· σημαντικὸς γὰρ δὴ τις ψόφος ἐστὶν ἢ φωνή, ‘non ogni suono di essere animato è foné, secondo quanto detto, – infatti è possibile anche emettere suono con la lingua (τῆ γλώττῃ) come anche quelli che tossiscono- ma il percuziente deve essere animato e accompagnato da una immagine («guided by phantasia» per Polansky 2019: 300): infatti la foné è suono semantico’. Rizza (i.p.); recentemente Younesie (2019), con riferimenti bibliografici. Modrak (2001: 239) intende φωνή come ‘speech’. Per φωνή come ‘voce’ nel suo valore fisiologico e fonetico-vocale cfr. Melazzo (2001; 2014).

Ma credo ci sia qualcosa in più, che emerge meglio in altri testi, non aristotelici, ma che rendono meglio il senso comune della nozione espressa con φωνή. In particolare la connessione con la funzione fàtica, così centrale per il concetto di comunità²¹ e di identità. Recuperiamo così, penso in modo corretto, la potenza semiotica (suono semantico) e la concretezza materiale di φωνή come voce-suono che veicola una riconoscibilità, ma non solo a livello individuale, come saremmo propensi a pensare se considerassimo la sola espressione fonetico-vocale, ma anche a livello di gruppo linguisticamente omogeneo o perspicuamente simile, cosa che ci costringe a pensare φωνή in termini di codice (inglobando quindi l'aspetto formale) quantomeno fonologico, cioè funzionale al significato, ma, a mio giudizio, legittimamente linguistico in generale.

Per chiarire questo punto, rimasto forse un po' oscuro, proporrei tre contestualizzazioni di φωνή: dall'*Apologia di Socrate*, dalla *Indikè* di Arriano e dalla *Epistola a Diogneto* per tentare di rappresentare non solo epoche diverse, ma anche ambienti culturali diversi.

(1) Pl. *Ap.* 17d-18a.

νῦν ἐγὼ πρῶτον ἐπὶ δικαστήριον ἀναβέβηκα, ἔτη γεγωνὸς ἑβδομήκοντα· ἀτεχνῶς οὖν ξένως ἔχω τῆς ἐνθάδε λέξεως. ὥσπερ οὖν ἂν, εἰ τῷ ὄντι ξένος ἐτύγχανον ὢν, συνεγιγνώσκατε δήπου ἂν μοι εἰ ἐν ἐκείνῃ τῇ φωνῇ τε καὶ τῷ τρόπῳ 18.(a) ἔλεγον ἐν οἷσπερ ἔτεθράμμην, καὶ δὴ καὶ νῦν τοῦτο ὑμῶν δέομαι δίκαιον, ὡς γέ μοι δοκῶ, τὸν μὲν τρόπον τῆς λέξεως ἔάν – ἴσως μὲν γὰρ χείρων, ἴσως δὲ βελτίων ἂν εἴη – αὐτὸ δὲ τοῦτο σκοπεῖν καὶ τοῦτω τὸν νοῦν προσέχειν, εἰ δίκαια λέγω ἢ μή· δικαστοῦ μὲν γὰρ αὕτη ἀρετὴ, ῥήτορος δὲ τάληθῆ λέγειν.

È la prima volta che giungo in giudizio, sebbene abbia compiuto i settant'anni, e davvero sono inesperto ed estraneo al modo di parlare di questo luogo. Ora, come certamente sareste indulgenti se, qualora fossi uno straniero, parlassi nella lingua e nel modo in cui sono stato cresciuto, così vi faccio la richiesta, come credo, giusta, di traslasciare il modo in cui parlo – potrebbe infatti essere egualmente migliore o peggiore – e di prestare, invece, attenzione solo a ciò: se dico cose giuste o no. Questo infatti è il compito del giudice; e del retore dire il vero.

²¹ Si pensi in particolare alla 'comunità fàtica' (*phatic communion*) di B. Malinovsky (1923), ripresa anche dallo stesso N. Chomsky come 'phatic communication'. Secondo Chomsky il 90% dell'uso del linguaggio è interno. L'uso esterno poi è per la maggior parte 'phatic communication'. Alla comunicazione come passaggio di informazioni relative a un contesto/referente, resta pochissimo spazio (in relazione, ovviamente, all'uso interno e alla comunicazione fàtica, cfr. Chomsky-Osiatynski (1984).

Socrate si presenta alla giuria come estraneo “al linguaggio” (λέξις)²² del tribunale, identificato come stratagemma di persuasione e mezzo per vincere a prescindere dalla verità. Sostanzia il tutto paragonandosi ad un vero straniero, al quale sarebbe concessa una certa indulgenza per non essere fluente ed esperto del greco, come codice, competenza linguistica (φωνή), e come pragmatica, competenza comunicativa (τρόπος). La lingua dunque come tratto distintivo della appartenenza alle varie comunità di popolazioni è qui espressa col vocabolo φωνή²³.

(2) *Arr. Ind. 33,5.*

[5] ἐνταῦθα ἄνθρωπός σφισιν ὄφθη γλαμύδα τε φορῶν Ἑλληνικὴν καὶ τὰ ἄλλα ὡς Ἑλλήν ἐσκευασμένος, καὶ φωνὴν Ἑλλάδα ἐφώνεε. τοῦτον οἱ πρῶτοι ἰδόντες δακρῦσαι ἔλεγον· οὕτω τι παράλογόν σφισι φανήναι ἐκ τῶν τοσῶνδε κακῶν Ἑλληνα μὲν ἄνθρωπον ἰδεῖν, Ἑλλάδος δὲ φωνῆς ἀκοῦσαι.

[5] Lì capitò loro di vedere un uomo con indosso una clamide greca, e accinciato come un greco anche per il resto, e (costui) parlava (loro) in lingua (φωνή) greca. I primi che lo videro dissero che si erano messi a piangere: tanto inaspettato era per loro, (venendo) da tante e tali peripezie, vedere un greco e udire la lingua (φωνή) greca.

In questo passo dell'*Indiké* di Arriano è autoevidente il valore identitario del concetto di lingua come espresso da φωνή (cfr., dettagliatamente, Rizza, 2019).

(3) *ad Diognetum 5.*

Χριστιανοὶ γὰρ οὔτε γῆ οὔτε φωνὴ οὔτε ἔθει διακεκριμένοι τῶν λοιπῶν εἰσιν ἀνθρώπων. 2 οὔτε γὰρ που πόλεις ἰδίας κατοικοῦσιν οὔτε διαλέκτῳ τινὶ παρηλλαγμένῃ χρῶνται οὔτε βίον παράσημον ἀσκούσιν.

I cristiani, infatti, non sono diversi dagli altri uomini per regione, per lingua (φωνή), o per costumi. 2 non abitano – mi pare – in città solo loro, né fanno uso di un idioma straordinario, né conducono una vita stramba.

Il brano, non senza ironia, vuole mostrare come i cristiani non si distinguano per caratteristiche tipiche della definizione delle popolazioni: la loro è una differenza ‘spirituale’.

²² Il modo di parlare, l’elocuzione, lo stile.

²³ In questi valori denotativi e connotativi φωνή è generalmente interscambiabile con γλώσσα. Rimando a Rizza (2019) per alcuni esempi commentati.

Queste connotazioni identificative e identitarie della lingua (o del linguaggio) sono solitamente incluse in φωνή o in γλῶσσα. Si noti in particolare la stretta associazione con i “costumi (modi di vivere)”, “gli abiti” e i “luoghi”. Il concetto di lingua(ggio) sotteso a φωνή non solo è ‘codice’ (diverso da comunità a comunità), ma è anche strettamente connesso con quello di ‘comunità fàtica’ per come delineato soprattutto da Malinovsky (1923) e ripreso, come contatto psicologico, da Jakobson (1960), e, come “comunicazione fàtica”, anche dallo stesso Chomsky (1984)²⁴.

La *Poetica* inoltre chiarisce che con φωνή si caratterizzano tutte le unità di analisi delle lingue. Ne diamo conto nella tabella seguente che sintetizza i tratti caratteristici delle cosiddette parti del discorso descritte nel cap. 20 della *Poetica*²⁵.

	φωνή	συνθετή (composta)	σημαντική (semantica)	ἢς ἕνια μέρη καθ' αὐθά σημαίνει τι (talune parti della quale sono semantiche di per sé)
στοιχείον	+	-	-	n/a
συλλαβή	+	+	-	n/a
σύνδεσμος - ἄρθρον	+	(+)	-	(-)
ὄνομα	+	+	+	-
ῥήμα	+	+	+	-
λόγος	+	+	+	+

Emerge bene come λόγος, nella sua declinazione metalinguistica, sia un concetto troppo specifico per valere come ‘linguaggio’. Nel complesso delle considerazioni su λόγος contenute nel cap. 20 della *Poetica* sembra emergere piuttosto una certa convergenza con un concetto moderno come quello di ‘testo’, così come espresso dalla moderna linguistica testuale²⁶.

²⁴ Cfr., fra altri, Haberland (1996). Brevissimo schema storico-teoretico in Jumanto (2014).

²⁵ La presenza di tipi di φωνή ἄσημος (στοιχείον e συλλαβή) potrebbe fare problema alla definizione di φωνή come suono semantico; ma στοιχείον e συλλαβή sono unità analitiche, non sussistono da sole.

²⁶ Cfr. *etiam* Graffi (i.p.).

I dati del cap. 20 della *Poetica* possono essere rappresentati anche nel seguente schema, che mette meglio in luce alcune possibili implicazioni.

φωνή	σημαντική	λόγος	(I articolazione')
		ῥήμα	
		ὄνομα	
ἄσημος	ἄσημος	σύνδεσμος - ἄρθρον	(II articolazione')
		συλλαβή	
		στοιχείον	

Pol. 1332a.38-b.11

[...] ἀλλὰ μὴν ἀγαθοὶ γε καὶ σπουδαῖοι γίγνονται διὰ τριῶν. τὰ τρία δὲ ταῦτά ἐστι φύσις ἔθος λόγος. καὶ γὰρ φύναι δεῖ πρῶτον, οἷον ἄνθρωπον ἀλλὰ μὴ τῶν ἄλλων τι ζῴων· οὕτω καὶ ποιόν τινα τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχὴν. ἕνια δὲ οὐθὲν ὄφελος (1332b) φύναι· τὰ γὰρ ἔθῃ μεταβαλεῖν ποιεῖ· ἕνια γὰρ εἶσι, διὰ τῆς φύσεως ἐπαμφοτερίζοντα, διὰ τῶν ἐθῶν ἐπὶ τὸ χεῖρον καὶ τὸ βέλτιον. τὰ μὲν οὖν ἄλλα τῶν ζῴων μάλιστα μὲν τῇ φύσει ζῆ, μικρὰ δ' ἕνια καὶ τοῖς ἔθεσιν, ἄνθρωπος δὲ καὶ λόγῳ· μόνος γὰρ ἔχει λόγον· ὥστε δεῖ ταῦτα συμφωνεῖν ἀλλήλοις. πολλὰ γὰρ παρὰ τοὺς ἐθισμοὺς καὶ τὴν φύσιν πράττουσι διὰ τὸν λόγον, ἐὰν πεισθῶσιν ἄλλως ἔχειν βέλτιον.

[...] gli uomini diventano buoni e virtuosi in tre modi. I tre modi sono questi: natura, abitudine, ragione (φύσις ἔθος λόγος). Per prima cosa uno deve nascere quale uomo e non (quale) uno degli altri animali: e poi (uno deve nascere) fatto in un certo modo (ποιόν τινα) relativamente al corpo e all'anima (τὸ σῶμα καὶ τὴν ψυχὴν). Alcune qualità tuttavia non è utile averle per natura: i costumi infatti le fanno mutare. Alcune, non indirizzate in un senso dalla natura, per opera dei costumi sono (volte) verso il peggio e il meglio. Il resto degli animali vive per lo più secondo natura, solo una piccola parte, talora, secondo i costumi, l'uomo invece anche secondo la ragione (καὶ λόγῳ): lui solo ha la ragione (ἔχει λόγον). Di conseguenza è necessario che queste cose siano in armonia l'un l'altra. Molte volte infatti agiscono contro gli usi e la natura, per opera della ragione qualora credano che diversamente (scil. dalla natura e dagli usi) sia meglio.

Il passo citato (dal cap. 13 del VII libro) è notevolmente rilevante nel presente lavoro. Questo passo infatti è molto vicino a quello da cui siamo partiti. Si parla della differenza fra gli esseri anima-

li, in particolare della caratteristica distintiva e unica degli esseri umani. In entrambi i passi si tratta di λόγος, ma, come abbiamo visto, i due contesti ci inducono a tradurre λόγος, evidentemente la stessa proprietà in entrambi i casi, con due termini diversi: ‘parola’ e ‘ragione’. Sia la traduzione di Viano, sia quella di Laurenti²⁷ confermano questa osservazione. Per entrambe λόγος è ‘parola’ (o ‘favella’) nel secondo capitolo del primo libro, ‘ragione’ nelle altre occorrenze²⁸.

Personalmente ritengo possibile che la divergenza traduttiva (che ritengo pienamente legittima, cfr. *infra*) a favore di ‘parola’ nel passo del primo libro sia indotta dalla presenza di φωνή (anche per via della correlazione μέν-δέ), intesa essenzialmente come ‘voce’ nel senso moderno e non come delineato in questo lavoro. La correlazione φωνή μέν-λόγος δέ viene forse recepita più forte di come dovrebbe, visto che, in realtà, la contrapposizione verrà chiarita nella correlazione ἄλογον-λόγον ἔχον nel resto del trattato, contrapposizione che riguarda l’anima e di conseguenza gli animali che hanno o non hanno un’anima con la parte dotata di ragione.

Se dunque φωνή in generale è, metalinguisticamente, un concetto piuttosto ingenuo, se mi si passa il termine²⁹, ma comunque complesso e generico, cioè comprensivo di espressione e contenuto e qualità che modernamente ascriverebbero al fattore ‘codice’ e ai valori sociali della lingua, come potremmo trattare la relazione φωνή-λόγος nel passo della *Politica* da cui siamo partiti in modo da rendere conto della tradizione traduttiva che tratta φωνή come ‘voce’ senza particolari incertezze, mentre oscilla nella resa di λόγος, soprattutto fra ‘parola’ e ‘ragione’? Forse perché, mentre φωνή ha subito una decisa polarizzazione³⁰, altrettanto non è successo per λόγος, di cui manteniamo, comunemente, la complessità dei suoi valori, con tutte le conseguenze indotte dalle diverse testualità entro cui ci si confronta con il termine originale.

²⁷ Cfr. al proposito la nota 155 (1966: 355).

²⁸ Intendo quelle pertinenti al confronto; λόγος compare nella *Politica* anche con il valore di ‘ragionamento’, ‘argomento’, ‘discorso’, e.g. 1255a. 19-20, 1260b. 21-23, 1248b. 16-17 etc.

²⁹ Per ‘ingenuo’ cfr. Graffi (1990).

³⁰ Uso il concetto di polarizzazione in modo personale, per quanto ispirato ovviamente dalla riflessione di A. Warburg.

Proverei a riassumere proponendo che in *Pol. A 2* (1253a) λόγος si emancipi da φωνή, per la funzionalità che entrambi i termini hanno nel quadro «di carattere antropologico» del testo. Non solo quindi risentono di una specifica testualità immediata, ma giocano fra di loro valori diversi rispetto alla *Poetica* per costituire un quadro di riflessione di respiro più ampio.

Tuttavia nel corso del tempo una polarizzazione avrebbe spinto il termine φωνή a diventare il segno di quanto si possa spogliare di significato (il ‘cenemico’), a scapito della sua pregnanza (meta)linguistica complessiva originaria³¹, a diventare cioè il tipico elemento formativo del contemporaneo metalinguaggio della linguistica con cui fare riferimento a discipline e livelli di analisi scollegabili dal mondo del significato linguistico, come, e.g. ‘fonologia’ o ‘fonetica’ e a cui collegare caratteristiche del linguaggio umano come la doppia articolazione o la c.d. ‘duality of patterning’. Alla ‘voce’ inoltre legghiamo qualità individuali e un fattore identificativo personale.

Il termine greco φωνή originariamente valeva sia ‘voce’ che ‘linguaggio’, e in particolare anche ‘lingua’, come è osservabile in molti documenti dalla distribuzione sintagmatica sovrapponibile a ‘γλώσσα’³², da cui invece deriva la parte ‘pleremica’ del nostro metalinguaggio (‘glottologia’, ‘glossemica’, etc.). Non è quindi da escludere che per il mondo greco il concetto di ‘linguaggio’ non valga, essenzialmente, ‘linguaggio umano’ e, in modo esteso, ‘forma di comunicazione altamente sofisticata che segna la storia evolutiva della specie umana o strumento per la formulazione intenzionale di pensieri complessi’, come potrebbe essere inteso in vari ambiti di ricerca odierni, ma piuttosto qualcosa di più comprensivo nel mondo animale (inclusi l’uomo e altri animali “da gregge” e non).

6. Conclusione

Per φωνή proponiamo quindi un valore metalinguistico generico, comprendente il concetto di ‘segno o espressione linguistica’, la funzionalità per la tenuta del contatto psicologico fra gli indi-

³¹ Polarizzazione che, credo, ha segnato parte della storia della metafisica occidentale, di cui non sono esperto. Cfr. Agamben (1977).

³² Alcuni esempi in Rizza (2019).

vidui e quindi per la costituzione di gruppi e comunità, la natura di codice (che permette il riconoscimento e segna la diversificazione fra comunità). Per l'essere umano si può e si deve individuare inoltre una dimensione che si direbbe specialmente intenzionale, e, soprattutto, morale, cioè quella del δηλοῦν "in termini di"³³. I due ordini di significato di δηλόω infatti sono ben indicati già nei vocabolari (e.g. Rocci/LSJ) di studio: non solo il 'far vedere', lo 'ostendere', ma anche il far vedere in senso giuridico e morale, come nella tipica formula esopica ὁ λόγος δηλόει, o nelle accezioni più specifiche come 'provare', 'dimostrare' un'identità, un fatto, una verità, una qualità (si vedano, per esempio, i rimandi letterari nei principali vocabolari).

Dovrebbe ora emergere meglio come la contrapposizione soggiacente, funzionale alla natura politico-civile in questione nella *Politica* di Aristotele, non sia fra φωνή e λόγος, ma fra l'aver e il λόγος e il non avercelo.

Per l'oscillazione di λόγος fra 'parola' e 'ragione', oltre al contesto immediato, dobbiamo pensare all'eredità di una tradizione millenaria e all'influenza della letteratura e dell'insegnamento cristiano. I valori di tale oscillazione sono entrambi legittimati da lunghe tradizioni ancora vive, a volte riunite come in questo breve lacerto da Mattei (2018: 40) in cui si discute «l'affermazione che il linguaggio sia una stringa di parole legate dalla ragione».

Riferimenti bibliografici

ad Diognetum

2013, *The Epistle to Diognetus (with the Fragment of Quadratus)*, J. Clayton (ed.), Oxford, Oxford University Press.

Agamben, G.

1977, *Stanze: la parola e il fantasma nella cultura occidentale*, Torino, Einaudi.

Aristotele

1961, *De anima*, W.D. Ross (ed.), Oxford, Oxford University Press.

1965, *De arte poetica liber*, R. Kassel (ed.), Oxford, The Clarendon Press.

1966, *La politica*, introduzione, traduzione, note e indici a cura di R. Laurenti, Bari, Laterza.

³³ Qui si gioca anche il ruolo del 'convenire', κατὰ συνθήκην, letteralmente secondo il 'porre (θη-) insieme (συν-)'.

- 1991, *Politique*, texte établi et traduit par J. Aubonnet, Paris, Les Belles Lettres (prima ed. 1960).
- 2002, *Politica*, introduzione, traduzione, note a cura di C.A. Viano, Milano, Rizzoli (prima ed. 1992).
- 2011, *La politica. Libro I*, a cura di G. Besso e M. Curnis, Roma, «L'Erma» di Bretschneider.
- Arrien
1927, *L'Inde*, Texte établi et traduit par Pierre Chantraine, Paris, Les Belles Lettres.
- Ax, W.
1978, «Ψόφος, φωνή und διάλεκτος als Grundbegriffe aristotelischer Sprachreflexion», in *Glotta*, 56 (3/4), pp. 245-271.
- Berwick C. - Chomsky, N.
2017, *Perché solo noi*, Torino, Bollati Boringhieri (ed. or. *Why Only Us: Language and Evolution*, Cambridge [Mass.], The Mit Press 2016).
- Bidese, E.
2019, «Linguistic theory and the debate on the origin of language», in *Evolutionary Linguistic Theory*, 1/1, pp. 1-5.
- Chomsky, N.
2015, *La scienza del linguaggio. Interviste con James McGilvray*, Milano, Il Saggiatore (ed. or. *The Science of Language: Interviews with James McGilvray*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012).
- Chomsky, N. - Osiatynski, W.
1984, «On language and culture. Noam Chomsky interviewed by Wiktor Osiatynski», in W. Osiatynski (ed.), *Contrasts: Soviet and American thinkers discuss the future*, MacMillan, pp. 95-101.
- Cotticelli Kurras, P.
i.p., «Clause relations in Greek Ancient Grammars?», in P. Cotticelli Kurras (ed.), *Word, phrase and sentence in relation: Ancient grammars and contexts*, Berlin, De Gruyter, pp. 7-52.
- Duranti, A.
2015, *The Anthropology of Intentions: Language in a World of Others*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Ferretti, F.
2007, *Alle origini del linguaggio umano: il punto di vista evoluzionistico*, Bari, Laterza (2018³).
- Graffi, G.
1986, «Una nota sui concetti di ῥήμα e λόγος in Aristotele», in *Athenaeum*, 64, pp. 91-101.
1990, *Sintassi*, Bologna, Il Mulino.

- 2005, «The Problem of the origin of language in western philosophy and linguistics», in *Lingue e linguaggio*, 1/2005, pp. 5-26.
- 2015, «Sulla traduzione di λόγος nel cap. 20 della Poetica di Aristotele», in *Athenaeum*, CIII/2, pp. 417-457.
- 2019, «Origin of language and origin of languages», in *Evolutionary Linguistic Theory*, 1/1, pp. 6-23.
- i.p., «Ῥῆμα and λόγος in Aristotle: what can (or cannot) they mean?», in P. Cotticelli Kurras (ed.), pp. 73-88.
- Haberland, H.
- 1996, «Communion or communication? A historical note on one of the 'founding fathers' of pragmatics», in R. Sackmann (ed.), *Theoretical linguistics and grammatical description*, Amsterdam, Benjamins, pp. 163-166.
- Hauser, M.D. - Chomsky, N. - Fitch, W.T.
- 2002, «The faculty of language: what is it, who has it, and how did it evolve?», in *Science*, 298 (5598), pp. 1569-1579.
- Heidegger, M.
- 2002, *Gesamtausgabe* II/18. *Grundbegriffe der aristotelischen Philosophie*, hrsg. von M. Michalski, Frankfurt, Klostermann.
- Jakobson, R.
- 1960, «Linguistics and poetics», in T.A. Sebeok (ed.), *Style in language*, Cambridge (Mass.), MIT Press, pp. 350-377.
- Jumanto
- 2014, «Phatic communication: how English native speakers create ties of union», in *American Journal of Linguistics*, 3/1, pp. 9-16.
- Kotzia, P. - Chriti, M.
- 2014, «Ancient philosophers on language», in G.K. Giannakis *et al.* (eds.), *Encyclopedia of ancient Greek language and linguistics*, vol. 1, Leiden, Brill, pp. 124-133.
- Laspia, P.
- 2018, *From biology to linguistics: the definition of arthron in Aristotle's Poetics*, Cham (CH), Springer.
- Maffei, L.
- 2018, *Elogio della parola*, Bari, Laterza.
- Malinowski, B.
- 1923, «The problem of meaning in primitive languages», in C.K. Ogden - I.A. Richards (ed.), *The meaning of meaning*, London, Paul, Trench, and Trubner, pp. 296-336.
- Melazzo, L.,
- 2001, «Elemento come voce ed elementi come parti della voce composta. Aristotele 3», in V. Orioles (a cura di), *Dal «paradigma» alla parola*, Roma, Il Calamo, pp. 357-372.

- 2014, «Music and phonetics in Magna Graecia», in A. Bellia (ed.), *Musica, culti e riti nell'Occidente greco*, Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, pp. 207-217.
- Modrak, D.K.W.
2001, *Aristotle's theory of language and meaning*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Platone
1900, *Apologia Socratis*, in *Platonis Opera*, vol. I, recognovit brevis adnotatione critica instruxit Ioannes Burnet, Oxonii, E typographeo Clarendoniano, pp. 17-42.
- Polansky, R.
2007, *Aristotle's De anima*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Rizza, A.
2019, «La φωνή di Side. Sulla funzione metalinguistica di φωνή in Arriano e sull'origine della scrittura di Side in Panfilia nella sua funzione identitaria», in *Alessandria*, 12 (2018), pp. 241-264.
i.p., «Reflections on the metalinguistic function of φωνή and γλώσσα in ancient Greek historical and geographical texts», XXVIII Internationales Kolloquium des Studienkreis "Geschichte der Sprachwissenschaft", Verona 24-27/5/2017.
- Younesie, M.
2019, «Aristotle on Phone: De Anima 420B-421 A», in *Politeia*, 1/1, pp. 47-55.
- Wolfe, T.
2016, *Il regno della parola*, Milano, Giunti (ed. or. *The Kingdom of Speech*, New York, Little, Brown and Company, 2016).